

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Sant'Alessandro Scoperto un testo che narra i miracoli

Un manoscritto che risale al XIII secolo ritrovato dal ricercatore ventisettenne Dario Personeni negli archivi della Mai. Oggi la presentazione

VINCENZO GUERCIO

Un manoscritto medievale, mai pubblicato, che racconta i miracoli di Sant'Alessandro. Un documento inedito, databile tra seconda metà del Duecento e gli anni intorno al 1318, sinora mai studiato criticamente, che racconta i miracoli di Sant'Alessandro, presentandolo già come patrono di Bergamo. Lo illustrerà, oggi alle 17,30 nella sala Tassiana della biblioteca Angelo Mai, Dario Personeni, 27 anni, di Ponteranica, al primo anno di dottorato presso l'Università degli Studi di Cassino, laurea in filologia mediolatina alla Statale di Milano, vincitore della VI Borsa di studio «Avv. Alessandro Cicalari».

L'incontro è nell'ambito del ciclo «Ponti e temi di storia locale», organizzato da Archivio Bergamasco. Il testo di questa «Passio sancti Alexandri», «non è mai stato studiato né pubblicato a stampa», conferma Personeni. Il documento proviene dalla basilica alessandrina, si trovava nel passionario dell'antica Cattedrale (distrutta per la costruzione delle Mura Venete) poi riscoperto dal canonico Mario Lupo nel Settecento, infine passato alla Mai. I miracoli del santo sono, raccontati diffusamente: le versioni più antiche della «Passio» vi facevano solo «brevi cenni».

Datazione? «Non sono mai

state avanzate ipotesi. Comunque negli anni intorno alla stesura della Santa Grata da parte di Pinamonte da Brembate, verso il 1318. Un periodo in cui in Bergamasca c'è una fioritura di agiografie – per esempio il citato Pinamonte, o le “Legendae sanctorum” di frate Branca da Gandino; e viene riscritto o rielaborato tutto il santuario locale».

Motivazioni della stesura? «Prima, una pratica. L'autore è un bergamasco, conosceva il contesto cittadino. Ha scritto la “Passio” perché fosse letta/recitata il giorno di celebrazione del santo, che lui definisce apertis verbis come “patrono”, protettore della città, termine che non compariva nelle versioni precedenti». Un'altra ragione consiste nel cercare la protezione del santo per acquistare la situazione politica, infestata da continue lotte intestine tra i maggiorenti della città. Nel testo, infatti, ci sono riferimenti alla realtà contemporanea. Poi, il problema delle eresie: «Questa ripresa della

Fra i prodigi raccontati, quello della liberazione dal flagello dei lupi

scrittura agiografica può avere come obiettivo riportare al culto ortodosso una città che era stata teatro di movimenti ereticali».

Il contenuto? «Per la prima volta c'è una cornice da omelia, un'introduzione “storica”, che racconta la persecuzione, da parte di Massimiano, della Legione tebea». Quali sono i miracoli? «Una prima parte vede Alessandro protettore contro i lupi. Come nella “Vita di Santa Grata”, ma con aggiunta di un particolare preciso: le comunità di Vercana e Moltrasio, sulla go di Como, si votano a Sant'Alessandro per essere liberate dal flagello dei lupi. Ottengono la grazia. Qui, diversamente dalla “Santa Grata”, il miracolo si ascrive solo ad Alessandro. Come offerta per il martire gli abitanti decidono di recarsi a Bergamo una volta all'anno, in processione, con la croce, portando, per ringraziamento, forme di formaggio». Particolare assente da Pinamonte. Ma che «ha tutta l'aria di essere storicamente attendibile: uno storico locale dell'Ottocento, Giuseppe Ronchetti, fa riferimento, proprio, a un “caseum de Vercana”. Sulla scorta del miracolo otto località della Val Brembana, tra cui Serina, Costa Serina, Sambusita, si votano anch'esse al santo, e ottengono di essere liberate dai lupi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A tavola con Quarenghi Si presenta il volume

Il volume «A tavola con Giacomo Quarenghi» viene presentato oggi alle 18 nella Domus Bergama di piazza Dante con l'assessore Ghisalberti.



Il più antico dipinto bergamasco che raffigura Sant'Alessandro si trova nell'Aula Picta della Curia vescovile

Nella sede della Regione

Concorso di poesia per studenti Oggi i premi

Oggi alle 16 nella sala conferenze della sede di Bergamo della Regione Lombardia si terrà la premiazione del XV Concorso

poetico interscolastico provinciale «È dentro di noi un fanciullino», rivolto agli studenti delle scuole superiori di Bergamo e Provincia e organizzato dal liceo scientifico «Lussana». Questo concorso è stato patrocinato per la quarta volta dal Rotary Club Bergamo Sud, che ha voluto istituire una sezione intitolata ad Elio Martina, socio fondatore e past president del club, strenuo sostenitore di diversi servi-

ce rivolti proprio ai giovani. Al concorso hanno partecipato diversi alunni delle scuole superiori con la presentazione di oltre 60 poesie. Tra queste sono state selezionate le migliori dieci e una ha meritato la menzione speciale della giuria. Alla cerimonia per la consegna dei premi un gruppo di studenti del «Lussana» leggerà le sette poesie segnalate e le tre vincitrici.

Attilio Nani, protagonista fra Manzù e Longaretti

Ricerca

Uno studio di Valentina Raimondo porta alla luce l'importanza dello scultore bergamasco

«Giacomo Manzù deve molto ad Attilio Nani: impara da lui l'arte dello sbalzo e del cesello. Un dato certo». Valentina Raimondo, vincitrice della borsa «Luigi e Sandro Angelini», edizione 2012-2014, ha studiato

le molte carte del fondo «Attilio Nani» custodito alla biblioteca Mai. Mercoledì, nell'atrio della Mai, la presentazione della sua ricerca e l'inaugurazione della mostra (sino al 4 luglio 2015, orari apertura della Civica): «Attilio Nani. Opere e documenti per la ricostruzione storica di una vicenda artistica», a cura, come l'omonimo catalogo, della stessa Raimondo. «L'importanza del rapporto Nani-Manzù è indiscutibile»: se

Manzù deve, appunto, al clusonese le sue conoscenze nel campo di sbalzo e cesello, «è probabile che Manzù, più giovane dell'amico, costituisca il tramite tra Nani e l'ambiente artistico di Milano». La produzione scultorea degli anni Trenta di entrambi «presenta forti legami, una ricerca ed approccio simili».

Nel 1932 il grande architetto Giovanni Muzio chiama il giovane Manzù a collaborare al cantiere dell'Università Catto-



Attilio Nani in bottega

lica di Milano, e «chiede anche la presenza del Nani. Quest'ultimo, probabilmente in collaborazione con il più giovane collega, realizza un calice e gli sportelli da tabernacolo per le cappelle universitarie, maggiore e di san Francesco. Oggi, erroneamente, la critica attribuisce questi oggetti alla sola mano di Manzù». Ma una lettera autografa del Manzù a Nani, data 16 novembre 1932, dimostra la parte che il clusonese ebbe nei lavori in Cattolica, e la paternità del calice overaffigurato il «pius pellicanus».

Oltre a lettere di Manzù, in mostra anche lettere al Nani di Longaretti o Alberto Vitali, con cui pure il clusonese ebbe stretti rapporti di stima e amicizia.

«La presenza del Nani nel contesto artistico bergamasco è centrale dagli anni Trenta ai Cinquanta», sintetizza Raimondo. Più importante, «cardinale» di quanto si ritenesse? «Assolutamente». Il lavoro della giovane messinese ha inteso ricostruire l'intero percorso artistico del Nani, dalla fine degli anni Dieci, quelli di studio all'Accademia Tadini, fino alla morte, nel '59. Il fondo «Attilio Nani» è piuttosto composito: circa 800 disegni; 660 fotografie delle opere, «strumento essenziale per costruire il Catalogo»; e, non ultimo, un bel numero di incisioni eseguite a punta-secca.

V. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA